



---

# FRA POCO L'AUTUNNO

Antonella Pizzo

---

[www.epaperback.org](http://www.epaperback.org)



**KULT Virtual Press**

Fra poco l'autunno, di Antonella Pizzo

Prima edizione, novembre 2004

Collana: **Poesia Contemporanea**

Edizioni Kult Virtual Press - <http://www.kultvirtualpress.com>

Responsabile editoriale Marco Giorgini, Via Malagoli, 23 - Modena

# Fra poco l'autunno

*Antonella Pizzo*

# Sommario

Ci sono in questo libro molti lemmi

E prima

Mia sorella

Se ti incontro

Distenderei il divisorio a soffi

Dio abbozza le nostre vite

Lì dove non c'era

Ci sono cose

Post te

È giusto, è legittimo, è normale

Ti benedico

Mi sorprende l'albero di tiglio

Fra poco l'autunno

Mi repelle

In nulla di facezie di lino

Mi porterà il postino una lettera

Al rosso sole di lustrati guizzi

Vetri

Pioggia

Madre dei Gracchi  
Mia cara amica  
Dove tutti i fiumi si riuniscono  
Nel ferragosto dell'infanzia  
Erano le sei  
Cosa?  
Scivoli e piano posi  
Siamo ragni  
Tu dici che c'è tempo  
Un canto di pietra

Antonella Pizzo  
Poesia Contemporanea

# Ci sono in questo libro molti lemmi

Ci sono in questo libro molti lemmi  
parole di confronti e collazioni  
è un libro questo pieno di dilemmi  
è un libro un po' bislacco d'afflizioni  
vorrei buttarle a mare le parole  
i ragionati indici nei flutti  
le sillabe gemelle arse al sole  
gli accenti con un soffio spenti tutti.  
Ci cibano i cani dei miei sbagli  
e i gatti mi leccano i refusi  
ci sono molti errori nel mio cielo  
ci sono molti inciampi nel sentiero.

# E prima

E prima

nelle scale, nelle sale, nei saloni, nelle stanze,  
nei corridoi, nel tetto e nel sottotetto,  
c'era il caos e una gran confusione di voci e di rumori  
e c'erano frastuoni e c'erano schiamazzi  
e c'era gente che andava e che veniva  
e gente che saliva e risaliva  
e gente che scendeva e riscendeva  
gente che chiedeva chiarimenti e spiegazioni  
e li chiedeva ad altra gente e c'era gente che le dava  
e altra gente che diceva di non sapere niente.

Prima

c'erano persone che facevano domande  
e altre che rispondevano  
ma c'erano anche persone che restavano zitte  
e solo rumoreggiavano col respiro e ansimavano  
o soffiavano o sbuffavano o boccheggiano  
o più semplicemente si limitavano a sospirare  
o respiravano e basta, così, per non morire.

Prima

c'erano brusii e rumorii che provenivano da luoghi imprecisati  
e c'erano fruscii di pagine e c'erano fogli di giornali  
girati da gente comune che aveva voglia di sapere  
o che sentiva caldo e col giornale si sventolava.

Prima

c'erano strepitii di carte accartocciate e buttate nei cestini  
o nella borsa come fossero ultime volontà.

Prima

c'erano sfrigolii come di fuochi  
che accendevano sigarette  
e c'erano squilli e tintinnii e scampanellate  
e scampanii e ticchettii di orologi  
e di tacchi a spillo di donne vestite all'ultima moda  
e scoppi e rombi e rimbombi  
e non mancavano risate fragorose.

Prima c'era di tutto

c'era il caos e la confusione  
poi, d'improvviso, inaspettato, esplose il niente,  
e ci fu la calma e ci fu il silenzio.

Ci fu silenzio nelle scale, nelle sale, nei saloni,  
nelle stanze, nei corridoi, nel tetto e nel sottotetto.

Silenzio.

Tutto fu coperto, fu rivestito, tutto fu silenzio.

Ed era bel silenzio, un magnifico, concreto silenzio.

# Mia sorella

Mia sorella mi spacca la pietra con la risata  
e nel mio ventre merletti e intarsi colorati  
e ferite rimarginate e tatuaggi  
e una porta da cui non si può scappare  
ma mia sorella è come se fosse mia sorella  
e cammina con me quando indosso quei collant  
che piacciono ad altri, che mi serrano la vita  
e mi fanno male. Le indosserei di nuovo  
quelle calze di una volta, quelle antiche  
quelle che indossavamo io e mia sorella  
quando eravamo io e mia sorella  
quando io e mia sorella dormivamo assieme al gatto  
il nostro gatto che è morto di vecchiaia  
e sono morta anch'io ma non per lo stesso motivo  
io non ho più niente da dire e da portare  
solo porto questi collant microfibra colorata  
stretti in vita e queste scarpe alte  
con cui non so camminare  
ma mia sorella cammina con me e ride

e ride ancora come faceva una volta  
ed è come se fosse ancora mia sorella  
come se fosse mia sorella d'una volta  
perché mia sorella è mia sorella  
quella che mi spacca la pietra con la risata.

# Se ti incontro

Se ti incontro, ti incontro che sei note  
d'antico minuetto o una marcia  
ti incontro che sei samba brasiliana  
oppure sei la nona di Beethoven.

Se ti incontro, ti incontro che sorridi  
e sei sorriso di grande contentezza,  
ti incontro che sei vento oppure arietta  
un turbine che sale e che discende.

Se ti incontro, ti incontro colorata  
d'azzurro d'oltremare o di cobalto  
sei giallo canarino oppure verde  
rosso carminio di felicità.

Se ti incontro, ti incontro che sei luce  
sei riverbero riflesso, rifrazione  
che abbaglia a ritmo intermittente  
o segue un tempo che sai solo tu.

Se ti incontro non credo ai miei occhi,  
aria di luce suoni di colori,  
se ti incontro, ti incontro in altro mondo  
che non è questo dove sono adesso.

# Distenderei il divisorio a soffi

Distenderei il divisorio a soffi  
e scioglierei il nodino di vitello  
nell'iniquità rossa come sabbia  
ci butterei la candeggina e soda  
ma l'altoparlante ci suggerisce l'offerta  
del prendi tre e paghi due  
la ragazza spicca il volo alto  
con la gonnellina verde e fularino  
su pattini a rotelle tecnologici  
squittisce dentro il cellulare e fila.

*Nella corsia 38 una bottiglia d'olio  
si è sfracellata a terra, si è massacrata  
pericolo di morte per scivolamento.*

Le trenta casse dell'ipermercato  
non bastano a smaltire le file  
io senza voltarmi indietro  
spingo il mio carrello nel vuoto.

# Dio abbozza le nostre vite

Dio abbozza le nostre vite  
sulle ali delle formiche  
e su ventagli di seta le dipinge.  
Apriamo, dunque, questa raggiera larga  
e leggiamoci la storia.  
Guarda bene, nella seconda stecca  
si vede chiaro che affogheremo tutti  
nella marmellata d'albicocche.  
Ci sono pezzi e ossa di balena  
e pere e mele e peperoni  
mal cresciuti sotto i letti soffocati  
in quei giorni d'afa stretta  
quando le donne con i morsi alla gola  
ci pestarono i cuori rinsecchiti.  
Per te ho affittato una casa  
e mi preparo al grande viaggio  
con calzini spaiati e una sacca spopolata  
ma con o senza, sempre  
mi tiene compagnia l'esal(t)azione.

# Lì dove non c'era

Lì dove non c'era  
sono andata a cercare  
l'orizzonte e il mare.  
Davanti a me  
muro di sedimenti da scalare  
si ergeva il tempo  
passato e futuro  
in verticale edificato  
tutto presente  
tangibile e concreto.  
Pietra stratificata  
ne ho cercato il confine e il litorale  
ma ho trovato il muro  
elevato in verticale.  
Dimmi dov'è il mare  
dimmi dell'oceano  
se è dietro o dentro  
nell'intimo del tempo  
dimmi se c'è ora

Lì dove non c'era

o se c'è stato un tempo.

# Ci sono cose

Ci sono cose che le parole non le trovo  
ci sono disperazioni che è difficile spiegare  
a letto penso a quanto sarà dura  
devo dormire, devo dormire,  
pensare al mare  
ma anche questo non lo trovo  
mi è difficile da fare,  
il mare mi viene mosso  
il vento sempre ad uragano  
l'acqua a diluvio universale.  
Il mattino penso a quando sarà dura  
Perché è davvero mosso il mare,  
il vento è uragano,  
l'acqua è diluvio  
e non c'è altro  
il resto non lo trovo.  
Servirebbero parole adatte  
o è penitenza destinata a rimanere muta.  
Penare e non parlare.

Un film muto di dolore,  
un libro con figure di spasimi  
un album di figurine di fitte.  
Ma Dio cosa ne fa?  
Ci gioca con il Figlio?  
- Ce l'hai quella del padre?  
- Facciamo cambio, guarda che è bella!  
c'è scritto "dolore di pancia di padre"  
lo vedi che smorfia che fa?!  
Questa vale tre di dolore di schiena di figlio.  
Scusatemi, ma io sto bene:  
l'uragano mi diverte  
nel mare mosso ci sguazzo  
il diluvio mi è congeniale  
tanto è salvifico se io sto ferma e zitta  
e mi lascio trasportare.  
Niente filmi, niente parole,  
niente registrazione, niente didascalie,  
niente rappresentazioni  
niente figurine da scambiare,  
niente di niente, mi dispiace,  
solo sorrisi e sguazzi in me.

# Post te

Confondo a momenti  
i sospiri dei venti  
i respiri del fogliame  
con i miei.  
Confondo i volti  
le facce, le mani  
la destra e la sinistra  
le rughe e le espressioni  
non so più i sorrisi i risi  
che vissi che vidi che scorsi  
in amici o sconosciuti visi  
che scrissi o dissi  
non riesco a distinguerne i tratti:  
sono confusa, sconnessa  
staccata nei miei giorni  
dal filo dei miei segni  
sperduta nel corrente  
del passato del presente  
di questo smorto tempo

Post te

post te.

# È giusto, è legittimo, è normale

È giusto, è legittimo, è normale  
il peso degli avvenimenti non consente  
da parte mia una dissertazione  
ma è poco equo rintanarsi nelle fosse  
rinchiudersi negl'incavi spauriti  
come fossimo chiocciole bavose  
nascoste sottoterra in una scorza.

# Ti benedico

Dall'epoca dell'irrazionale  
voglia Iddio preservarti.

Si rimosse il sigillo  
e gli spiriti vennero fuori  
si liberarono dai lacci di rame  
e diventarono acqua.

Nell'epoca dell'insensato  
voglia Iddio custodirti.

Acqua avvelenata.

I pesci la ingoiarono  
e peccarono di gola  
le galline beccarono l'incenso  
e si santificarono.

Dall'epoca dell'irrazionale

voglia Iddio preservarti.

# Mi sorprende l'albero di tiglio

Mi sorprende l'albero di tiglio  
lo afferro fra le ciglia e lo catturo.  
Ha la chioma a cupola frondosa  
e fiori giallognoli odorosi  
Ne gusto l'effluvio mai notato  
ne assaporo l'irruzione forte.  
E' a dimora da dieci anni almeno  
eppure l'ho visto oggi per la prima volta.  
E' così alto!  
Quando i suoi rami crescevano  
e le foglie si moltiplicavano  
e in autunno cadevano e poi  
ricrescevano, d'anno in anno,  
i fiori bocciavano e si riaprivano  
odoravano e pervadevano l'aria  
quando il tiglio riempiva la veduta  
della mia finestra, io che facevo?

# Fra poco l'autunno

Fra poco l'autunno condannerà  
le fronde morte sminuzzate come  
sempre le cose e le case non patiscono  
dolori, non sognano campane  
né singhiozza la selce.

# Mi repelle

Mi repelle

il guscio dell'ostrica e il contenuto

e quella perla, bianca, che si è

incastrata infradenti e lingua:

forza! pestiamola al mortaio in sabbia

fine, sgranocchiamone la conchiglia

madre! Mi scivola il sangue sul mento

sul collo poi mi si coagula.

Io taccio, mi alimento e mi saturo.

Le microonde sparpagliano odori,

nella cucina di mia zia Maria,

di peperoni disidratati

e aglio a trecce al sole a rinseccare.

Mi servirà il giornale della sera

per incartarci i resti. Mi dicono

che il pesce è salutare, che fa bene

all'intelligenza, contiene i sali,

essenziali all'esistenza. L'acido

grasso insaturo sfatto, puzza. Io taccio.

Mangio e mi repulsa.

# In nulla di facezie di lino

In nulla di facezie di lino  
sbriciolate da tarli famigliari  
le ricamatrici agili spuntano aghi.  
Con pietre di selce molano lame  
a forbici bifronti da ricamo,  
lanciano fili da rocchetti tondi  
per istruire reticoli di niente.  
A volte stirano drappi cenciosi  
altre c'imbelliscono gli stracci  
nell'imperfezione tessuta  
ci ricamano un sopra vissuto;  
poi una passata che ci avvolge,  
saldamente annodata a scorsoio,  
frena lo stacco e a partire  
con denti forti ci tranciano.

# Mi porterà il postino una lettera

Mi porterà il postino una lettera  
incontrerò un amico scomparso  
nel senso morto e poi resuscitato  
ci scriverò una bella poesia  
mi porteranno dei fiori di campo  
busserà alla porta un bambino  
un sorriso mi allargherà il cuore  
leggerò un libro interessante  
farò un sogno che mai ho sognato  
vincerò una partita a briscola  
ritroverò i miei chili persi  
o ne perderò altri dieci ridendo  
mi passerà questa nostalgia  
e questo strano destino intricato.

# Al rosso sole di lustrati guizzi

Al rosso sole di lustrati guizzi  
e al suo rimbalzo sfriggo e quei concetti  
lenisco quanto più pungenti e altrove  
io mi rivolgo, all'aglio che dispotico  
signore è colmo d'atomi salubri  
che vado soffriggendo con verginei  
oli d'aromi in lessico sponsale  
e nell'approssimarsi il mezzogiorno  
di stille grondo gli occhi e il duro grano  
disposto ad insaziabili ouvertures  
in un bel piatto vado saturandolo.

# Vetri

Se io non fossi diventata  
la lente opaca che sono  
quella lente accartocciata  
ad un lungo malessere  
ad un tragitto  
ad un percorso che mai fui  
capace di portare a compimento  
allora dalla torre che scavalca il cielo  
cadrei con un sorriso fra la gente  
e tu saresti slargo  
recinto delle mie visioni  
ma mi sospende l'apprensione  
delle sviste  
e mi riduce a sfuggire al tuo sguardo  
l'ampiezza del mio tema.

# Pioggia

Amo la pioggia sferzante sulle strade  
sulle teste della gente senza ombrelli  
sui cani con medaglia, su quelli senza  
sui gatti randagi bianchi e sui tigrati  
sui topi delle fogne e di campagna  
sugli alberi che disegnano quel viale  
e su quelli nati su, alla collinetta.

Amo la pioggia che viene giù e si posa  
sui cassonetti ricolmi d'immondizia  
sul casco del ragazzo con la moto  
sulle commesse che si danno la mano  
sul manager che sa il management  
su un poveruomo malato di nanismo  
che non sa come fare a maritarsi.

Amo la pioggia che tutta va e trascina  
che tutti ci sommerge e tutto inonda  
che non fa distinzione alcuna

senza occhi e senza intendimento  
non fa discernimento e tutto bagna.  
Pioggia che non ha nessuna preferenza  
pioggia, goccia d'acqua d'uguaglianza,  
questa pioggia, a volte, può bastare.

# Madre dei Gracchi

La corona con cui mi adornavo  
non mi fu d'aiuto quando  
si disfece in poltiglia il mio super ego.  
Qui, in questo angolo fra due sedie  
raccolgo briciole di latte  
per nutrirci i pensieri malati  
aspettando il giorno incessante  
carico di domande.  
O madre dei Gracchi  
che di te tanto si parlò  
e tanto si raccontò  
ma nessuno davvero ti conobbe  
e nessuno mai vide il tuo viso  
dove sono sepolti i tuoi ori?

# Mia cara amica

Mia cara amica,  
mi hanno detto che oggi mi aspettavi  
so che non hai più latte  
e che nel mare c'è una moria di pesci.  
I tuoi pensieri sono sentieri dispersi  
e i miei non ci sono mai stati.  
Succede che un cervo volante  
è la nostra ultima speranza  
che nuvole scurite s'alzano  
da detriti carbonizzati.  
Succede che le ragazze attorcigliano sigari  
ma si dichiara innocente il tabaccaio  
che lui non ha mai fumato.  
Succede che oggi mi sono alzata storta  
che avevo la luna a tre quarti  
e sono rimasta in casa  
che non mi andava di rivedere ancora  
la solita fine del mondo.

# Dove tutti i fiumi si riuniscono

Dove tutti i fiumi si riuniscono  
a rompere il grande argine  
costruito su colonne  
fino a sfociare nel grande mare  
e provocare nella piana  
l'inondazione ultima  
che spazzerà via tutti gli uomini,  
lì nel grande spiazzo  
si incontrano le genti  
per discutere sul da farsi  
e contare i giorni che mancano alla fine.

C'è una grande siepe di paglia  
e oltre la siepe fra la paglia  
un calesse di paglia  
mi porterà in un posto  
dove lavorerò a raccogliere paglia,  
io donna di paglia fra la paglia,  
lì non mi accadrà niente

e sarò al sicuro,  
il calesse è vuoto  
io salto la siepe  
e mi ci siedo dentro.  
Ci sono io in mezzo alla gente  
che provo vestiti nuovi  
e provo una maschera di piume colorate  
legata dietro con lunghi lacci,  
e la metto e la tolgo,  
fa un po' impressione  
e alla gente non piace  
ma a me sì.

C'è un monaco grasso  
che si accompagna ad una giovane donna  
che smette la tonaca  
e sotto ha una casacca color carne  
sporca e consunta  
che sembra nudo e si corica a terra  
che sembra un maiale.

C'è una rappresentazione che presto finisce,  
c'è gente che non vedevo da anni e  
mi meraviglio di vederla lì.

C'è mia cugina Paola che piange  
perché non ha mai letto le mie poesie  
e ci sono io che esco di casa  
per andarle a prenderle  
ma lascio le chiavi dentro  
e non ho niente per telefonare.

C'è una casa che sembra un bar,  
ci sono fuori delle scale di ferro

e io le salgo e entro in casa e dentro la casa  
c'è gente che gioca  
e mi invitano a giocare  
ma io voglio solo telefonare  
e avvertire che quando verranno a prendermi  
io non ci sarò.

C'è un cameraman seduto nel divano della mia cucina  
e ha ripreso tutto quello che accadeva  
quello che accadeva nel mondo  
e tutto farà vedere tranne la mia cucina  
che gli sembra un po' inadatta  
ed io mi arrabbio e chiedo:

cosa ha che non va la mia cucina?

E l'uomo si inginocchia e mi chiede perdono  
e mi chiede piangendo:

cosa vuoi che ti faccia vedere ?

E ci sono due ragazzi in una gabbia  
e una casa con una porta di gabbia  
e una casa come una gabbia  
e io che do loro da mangiare  
come fossero galline e chiedo:

ditemi come ve la passate  
dentro la gabbia come galline?

E uno mi dice che se la passa bene  
che il mangiare la padrona lo porta tutti i giorni  
e lui non si lamenta.

E io mi sveglio che sento un suono  
come di un bambino che si lamenta da lontano  
e mi impaurisco e mi alzo al buio  
a cercare da dove viene quel lamento di bambino

e mi accorgo che è solo il vento  
che entra dalla finestra aperta della mia cucina  
e così accendo il pc e scrivo questo sogno.

# Nel ferragosto dell'infanzia

Nel ferragosto dell'infanzia  
e dell'immobilità  
fra mosche e ronzii  
sul greto del fiume d'Erme  
girini e raganelle  
sguazzavano nell'acqua  
e ci sfioravano i piedi.  
Quei balzi e quei guizzi  
gli oggi e i domani  
erano dunque per noi?  
Non andammo a cercare  
in quell'acqua  
che in fondo  
ci apparteneva  
ambre mielate  
o pepite dorate  
ma selci smussate  
e levigati ciottoli.  
Poi lanciammo un sasso

a fendere l'aria  
e sul pelo dell'acqua  
a salticchiare  
a lambirla  
a sfiorarla  
a formare cerchi concentrici.

Ricordi  
in quell'aria  
in quell'acqua  
che cerchi  
che magnifici cerchi  
sapemmo fare  
e mai  
mai  
noi  
fummo  
tonfo.

# Erano le sei

La vecchia grassa vestita di nero  
stava seduta all'ombra  
davanti l'ingresso della camera mortuaria  
le corone e i fasci di fiori  
erano poggiati a terra  
nell'angolo vicino al cancello  
la bara era dentro, ancora aperta.  
La vecchia grassa vestita di nero  
stava seduta e attorno i parenti  
le cingevano i fianchi, le spalle  
le toccavano le mani  
le tastavano il polso.  
La vecchia grassa stava seduta  
e piangeva  
e le sue lacrime scorrevano lungo il viottolo  
e formavano fango  
e io mi ci insudiciavo i piedi.  
La vecchia gridava e chiedeva a tutti  
perché Dio permette che accadano certe cose.

Io scendevo dal viottolo  
e portavo fiori e croci.  
Nessuno rispose e neanch'io seppi cosa dire.  
Erano le sei.

La vecchia grassa vestita di nero  
si alzò dalla sedia scostò i parenti  
che le cingevano i fianchi, le spalle,  
le toccavano le mani,  
le tastavano il polso  
si sistemò il vestito e disse:  
com'è possibile che proprio ieri  
mia sorella era con me in campagna  
e mi ha detto:

Giovannina come è bello qui da te  
e come sono felice seduta  
sotto quest'albero al fresco  
e fra un poco la metteranno  
al fresco sotto terra.

E la vecchia grassa stava in piedi  
e piangeva  
e la gente non sapeva dove guardare  
e ci fu uno che si guardò le scarpe  
e pensò:  
ma guarda come mi sono macchiato le scarpe  
di lacrime di vecchia,  
ora cosa racconto a mia moglie,  
che le mie scarpe erano nuove e belle  
e ora sono macchiate  
mia moglie non mi crederà mai.

Ci fu una bionda che guardò l'orologio  
che aveva al polso  
ma con una certa classe e discrezione  
perché non voleva passare per maleducata  
e pensò:

ma quand'è che finisce di piangere  
questa vecchia grassa vestita di nero  
che è tardi e mi sta cominciando  
l'ultima puntata della fiction fate bene fratelli  
con stefano accorsi, bello, bello.

La vecchia gridava e chiedeva a tutti  
perché Dio permette che accadano certe cose.

Nessuno rispose e neanch'io dissi niente.

Solo il becchino parlò e disse:

è tardi signori si chiude.

La vecchia grassa vestita di nero  
si diresse verso l'uscita.

Tutti sospirarono di sollievo.

La sedia restò vuota.

Erano le sette.

# Cosa?

E' perso il senso  
e il gioco inesplicabile  
di onde  
di me fa beffe  
e muto mimo  
lascia minuti istrioni  
a cosa?  
delle ore il disfarsi e le risacche  
palco scomposto  
e scenografia disfatta  
a ponderare

arriva muta  
una barca  
e piega e stende  
e spiega e si distende  
a cosa?

un indizio

Cosa?

un segno  
un'avvisaglia  
e sulla chiglia  
un accenno ad un accento  
ed un appiglio  
a cosa?  
Ascolta  
ciò che penso è il senso  
e ciò che dico  
è tutta una menzogna.

# Scivoli e piano posi

Scivoli e piano posi  
sui miei capelli crespi  
roseti viola e noci.  
Quali e quanti saranno  
i giorni andati e quanti  
ancora da venire?  
Scivoli e piano posi  
vitigni e ramoscelli  
sugli occhi miei consueti.  
Se mai un sé vedremo  
se mai un punto nuovo  
a noi avvicinarsi  
roncola sottile  
o taglio tristo  
se mai spartire di me e di te  
amalgama composto  
indissociabile  
dolci compagni sposi  
resteremo.

# Siamo ragni

In schegge minuscole si frantumano  
le parole e i riverberi  
ci ottendono segnali circoscritti  
da preclusi intendimenti.

O tu, che mi guardi con indeciso fare  
posa il pugnale che non ci sono agnelli  
da sgozzare piuttosto illanguidisci  
e muto percorri la strada del ragno  
che lì speranze ancora attecchiscono  
su cortecce sbriciolate dal tempo  
tessi instancabile tela a giri e ghirigori  
vesti la ragnatela impalpabile che ci trasforma  
unici in tutto il visibile e indivisibile  
oscura me e te alla vista poiché io e tu  
nell'indissolubile legame siamo.

# Tu dici che c'è tempo

Tu dici che c'è tempo  
c'è un tempo  
che siamo in tempo  
nel nostro tempo  
e chi ha tempo  
non aspetti tempo  
che mal tempo e buon tempo  
non dura tutto il tempo  
che ogni cosa a suo tempo.  
E non mi venire a dire  
che prima o poi  
succede a tutti  
di sfasarsi  
di non capire il caldo e il freddo  
di non andare a tempo.  
Da un po' di tempo  
mi sento precaria e fuori posto  
il mio stesso letto mi respinge  
squilibrata o bordeline

Tu dici che c'è tempo

non saprei  
ma ci sto male  
in questo fuori tempo.

# Un canto di pietra

Un dito, due dita, tre dita,  
mi arrampico con le mani ben ferme  
mi perdo fra tortili colonne  
da un capitello all'altro salto  
e incespico e rovino.

Mi sbeffeggiano sirene e chimere  
in una conchiglia mi nascondo  
mi sfregia la zampa del leone  
e mi investe un fregio.

E poi cado, rotolo, precipito,  
mi aggrappo alla lingua del buffone  
mi tiro su e mi ritrovo affamata.

Assaporo un acino di pietra e mi perdo  
fra i raspi, arranco;  
le foglie e le viti mi coprono  
le radici mi avvolgono  
mi scosto, le schivo  
un fiore dai petali smussati  
mi intenerisce,

che incanto quelle foglie di acanto!  
Si meriterebbero un canto,  
così da un balcone barocco  
mi affaccio e canto,  
ma è chiaro:  
è un canto intagliato,  
è un canto di pietra  
in un luogo pietroso.

# Antonella Pizzo

Antonella Pizzo nata a Palazzolo A. nel '54, vive a Ragusa. Ha pubblicato nel 2004 in autoproduzione "Strati" raccolta di poesie siciliane e per Prospettiva Editrice il romanzo "Di rosso smunto".

# Poesia Contemporanea

Questa è la lista di e-paperback pubblicati fino ad ora in questa collana:

## **160**

(Enrico Miglino)

## **Di amore, di morte**

(Enrico Pietrangeli)

## **Fra poco l'autunno**

(Antonella Pizzo)

## **Interferenza stabile**

(Christian Battiferro)

## **La merenda**

(Mario Frighi)

## **La preghiera**

(Nicola Vassallo)

## **La stanza dei pittori ad Arundel**

(Matteo Ranzi)

## **Luminazioni**

(Roberto Boni)

## **Meltèmi**

(Alain G. Barbato)

**Protetto dalla pioggia di ottobre**

(Cesare Mortera)

**Se si può si**

(Enrico Miglino)

**Un attimo di silenzio**

(Mauro Righi)